

NovaCollectanea

serie economica 10

Comitato Scientifico

Olivier Poncet (Université Sorbonne)

Roberto Perin (York University)

Francesco Bono (Università di Perugia)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

EGIDIO PERRONE

LA REGOLAMENTAZIONE
CONTABILE E
I MERCATI FINANZIARI

SETTE CITTÀ

*Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Progetto grafico e impaginazione
Emanuele Paris

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
dalla Pixart srl. - Mestre

CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto
in formato digitale dalla Adobe System nel
1989; è stampato su carta ecologica Splendorgel
Brillant; le signature sono grecate e fresate
(formato 135 x 210); la copertina è stampata su
carta Constellation Bigoffrata da 300 g/mq delle
cartiere Burgo.*

La regolamentazione contabile e i mercati finanziari / Egidio Perrone – Viterbo : Sette città, c2011.

120 p. ; 22 cm. - (Nova collectanea. Serie economica ; 10)

ISBN 978-88-7853-285-4

I. Egidio Perrone.

CIP: Maria Giovanna Pontesilli

INDICE

CAPITOLO PRIMO

LA NORMATIVA CONTABILE CLASSICA E LA MARKET INTEGRITY

1.	Introduzione	7
2.	La ratio legis delle prime disposizioni legislative	10
3.	Il recepimento normativo del modello del costo storico	19
4.	Le direttive comunitarie come fonte del diritto contabile europeo	23
	4.1. Il sistema dei GoB	23
	4.2. La true and fair view e i principi contabili	28
5.	I principi civilistici dei bilanci e la determinazione del reddito d'esercizio	33
–	Riferimenti bibliografici	39

CAPITOLO SECONDO

LA SELF-REGULATION CONTABILE DEL PRIVATE SECTOR COME ESPRESSIONE DELLA MARKET EFFICIENCY

1.	I policy-maker americani come precursori	41
	1.1. Il New York Stock Exchange e i professionisti contabili	41
	1.2. La SEC e il Committee on Accounting Procedure	47
	1.3. Dalla sovranità dell'accountancy a quella del private sector	50
2.	La rinuncia europea all'opzione normativa pubblicistica	56
3.	Lo standard-setter del settore privato internazionale	60
4.	Il concetto di informativa finanziaria	67
5.	Le funzioni e la struttura del Framework dello IASB	69
–	Riferimenti bibliografici	73

CAPITOLO TERZO

L'ACCOUNTING INFORMATION PER LE DECISIONI DEI PARTECIPANTI AI MERCATI FINANZIARI

1.	Il capital provider e le chance di flussi monetari netti futuri verso l'impresa	77
1.1.	Il Trueblood Report	77
1.2.	La CGA	79
2.	Il restyling concettuale del 2010 e le premesse degli standard-setter	82
3.	La stima dei valori e la decision usefulness	88
3.1.	La molteplicità dei metodi di misurazione	88
3.2.	L'incoerenza logica del mix estimativo	95
3.3.	La tesi della pari dignità delle molteplici basi estimative	100
4.	Il ruolo del background matematico della contabilità nello standard-setting	105
–	Riferimenti bibliografici	107
	CONCLUSIONE	109
	BIBLIOGRAFIA	111

CAPITOLO PRIMO

LA NORMATIVA CONTABILE CLASSICA E LA MARKET INTEGRITY

1. INTRODUZIONE.

I redattori del concetual framework dello IASB, sin dalla prefazione, sono consapevoli che il classico sistema di concetti contabili è quello basato sul costo storico e sul mantenimento finanziario-nominale del capitale¹; tuttavia adottano una singolare strategia interpretativa: sono consci, infatti, che il CFW può conquistare, conservare ed esercitare la guidance sullo standard-setting e sulla vita economica e finanziaria globale soltanto se declassa il classico sistema concettuale ad uno (anche se il più comune) tra i molteplici accounting model che il CFW ingloba.

Lo IASB osserva che altri accounting model possono essere più idonei a fornire l'informazione utile all'assunzione di decisioni d'investimento e concepisce il CFW come background concettuale che, pertanto, viene prima e permane in relazione ad uno specifico modello contabile. Esso diventa, quindi, la legge di connessione e di connettibilità di una molteplicità di accounting model.

¹ Il concetual framework dello IASB non può fare a meno di riconoscere che «[...] financial statements are most commonly prepared in accordance with an accounting model on recoverable historical cost and the nominal capital maintenance concept». Per indicare l'espressione concetual framework useremo anche l'abbreviazione CFW. Quando è necessario specificheremo se si tratta del CFW dello IASB o del FASB. I CFW poc'anzi menzionati sono contenuti nelle seguenti pubblicazioni: 1) *Framework for Preparation and Presentation of Financial Statements*, London, 1989/2001, in IFRS 2010, Part B, pp. 1709-1733; 2) FASB, *Statements of Financial Accounting Concepts* (SFAC), Wiley, 2006; 3) nel settembre 2010 con lo SFAC n. 8 sono stati pubblicati i capitoli 1 e 3 del CFW comune ai due standard setter.

Pertanto, un modello contabile è espressione del CFW ed è determinato dalla selezione delle basi di misurazione e dal concetto di conservazione del capitale.

La tesi dei molteplici accounting model rappresenta uno stragemma – versione global – funzionale a consolidare il progetto (perseguito dalla SEC e dal FASB sin dagli anni Settanta) di portare al crollo il paradigma classico dominante dell'era New Deal, ossia il modello contabile del costo storico (dinamicamente inteso)².

Il bilancio d'esercizio – costruito in conformità all'accezione finanziaria-nominale di capitale, al costo storico e al principio di realizzazione – è espressione del paradigma che ha plasmato – in Europa – le disposizioni emanate dai legislatori nazionali e – negli USA – lo standard-setting del CAP e dell'APB (dal 1938 al giugno 1973)³.

² L'assioma dinamico di tale modello è il seguente: il bilancio d'esercizio non è essenzialmente un processo di stima dei valori dei beni e dei debiti dell'impresa, ma è essenzialmente l'allocazione dei proventi e degli oneri (scaturenti dagli scambi storici) al periodo attuale e a quelli successivi. Cfr., Committee of American Accounting Association, *Tentative Statement of Accounting Principles Underlying Corporate Financial Statements*, The Accounting Review, June, 1936, p. 188. Per indicare il suddetto modello – spesso a fini polemici e in modo particolare dagli anni Settanta – sono state usate in America anche le seguenti espressioni: matching model e revenue-expense view. L'assioma si ispira alle tesi dinamiche di Rudolf Fischer (1905-1908) e di Eugen Schmalenbach (1908-1919). Nel modello contabile del costo storico (dinamicamente inteso) il principio di realizzazione (disinvestimento) e il principio di correlazione degli oneri ai proventi realizzati sono i due concetti fondamentali che generano le voci dello stato attivo e passivo (balance sheet) e del conto dei proventi e degli oneri (income statement). Secondo il principio di realizzazione dei proventi (principio del disinvestimento) i proventi possono essere riconosciuti di inerenza reddituale del periodo amministrativo se la consegna del bene ha avuto luogo o i servizi sono stati resi (si è verificato l'outflow reale).

³ Prima del Regolamento europeo (n.1606, 2002) sull'adozione degli IFRS, il sistema di produzione di norme che disciplinava la redazione del bilancio d'esercizio delle imprese quotate scaturiva o dal meccanismo SEC/standard-setter per gli USA o dal legislatore europeo/nazionale per l'Europa.

Si trascura talvolta di tener presente che, dal punto di vista dei fondamentali del bilancio d'esercizio, la corporate accounting statunitense antecedente il FASB è stata molto più debitrice di quanto comunemente si pensi nei confronti del sistema europeo di concetti contraddistinto, sia dal Codice Savary (1673) e dalla Aktiennovelle (1884), sia dalla dynamic accounting (1908-1919) di Eugen Schmalenbach⁴.

È su questo sistema, ridenominato in inglese historical cost accounting model (HCAM), che si è basata la US-corporate accounting regulation dal 1932 ai primi anni Settanta⁵.

L'HCAM fu la terapia che il Comitato AIA-NYSE (1932) e la SEC (1934) adottarono contro la pratica (anni Venti) di ricognizione di valori correnti e di plusvalori non realizzati⁶.

Durante il New Deal il supremo leitmotiv nella produzione della teoria e della regolamentazione della corporate accounting fu quello di salvaguardare – in primis – fairness and orderliness of the securities markets⁷; con ciò, il policy-maker non negava – né sottovalutava – la tendenza economico-privata al profitto, ma tendeva a moderare quest'ultima in funzione della stabilità dell'intero sistema economico nazionale⁸.

⁴ Cfr., Eugen Schmalenbach, *Grundlagen dynamischer Bilanzlehre*, Zeitschrift für handelswissenschaftliche Forschung, 13. Jahrgang, 1919.

⁵ L'inaffidabilità dei bilanci venne considerata come una delle cause del fallimento delle imprese connesso al crollo del '29: la current value accounting non conteneva l'informazione su cui gli attori del mercato potevano fare affidamento e alimentava la perdita di fiducia nella vita economico-finanziaria del Paese.

⁶ Cfr., American Institute of Accountants, *Report of the Special Committee on Cooperation with Stock Exchanges of the American Institute of Accountants and the Committee on Stock List of the New York Stock Exchange*, September 22, 1932 (testo riprodotto da: George O. May, *Financial Accounting. A Distillation of Experience*, New York, 1943).

⁷ Cfr., Securities Exchange Act of 1934; Section 7 (Securities laws study) the Insider Trading and Securities Fraud Enforcement Act (15 U.S.C. 78b note; P.L. 100-704).

⁸ La regolamentazione contabile del New Deal ha in sé il riferimento

Nonostante la diversità di tempi, di vicende, d'ambiente e di peculiarità intrinseche, la regolamentazione contabile americana del New Deal e quella francese di Luigi XIV e di Napoleone (1673, 1807) avevano in comune la priorità, cioè la salvaguardia della bona fides nella vita del mercato e, quindi, la stabilità dell'intera economia.

2. LA RATIO LEGIS DELLE PRIME DISPOSIZIONI LEGISLATIVE.

La crisi del commercio francese aveva dato luogo – nella seconda metà del Seicento – a numerosi casi di fallimento; in tali circostanze accadeva spesso che i mercanti occultassero e sottraessero indebitamente i beni che avrebbero dovuto soddisfare (almeno parzialmente) i diritti dei creditori.

Dato che ciò accresceva la sfiducia dei cittadini nei confronti della vita economica, Luigi XIV decise di intervenire con un'ordinanza. A tal fine, il Re invitò gli esperti a presentare proposte per eliminare le aberrazioni (abusi, irregolarità, frodi) nella vita economico-commerciale del Paese; Jacques Savary preparò due memoriali: il primo – che consegnò al ministro Colbert nell'agosto 1670 – illustrava le molteplici aberrazioni nel commercio francese; il secondo (settembre 1670) individuava gli strumenti per eliminarle⁹.

L'editto che accompagnò l'Ordonnance de Commerce – precisandone il carattere di Règlement pour le commerce des Negotians et Marchands, tant en gros qu'en détail – premette-

al funzionamento agevole del rapporto di accountability tra rendicontante (accountor) e rendicontatario (accountee). L'obiettivo della accountability-based accounting è quello di dimostrare, insieme ai risultati dell'impresa (misurati in modo oggettivo ed affidabile), l'onestà e la prudenza del management. Il profitto è il fondamentale numero contabile che viene usato dal corporate system per distribuire la ricchezza realizzata tra le varie parti coinvolte nell'impresa aventi interessi contrastanti.

⁹ Cfr., Jakob Savary, *Der vollkommene Kauf- und Handelsmann*, Genf, 1676, Vorrede.